

4 settembre 2022

Anno II - N. 53

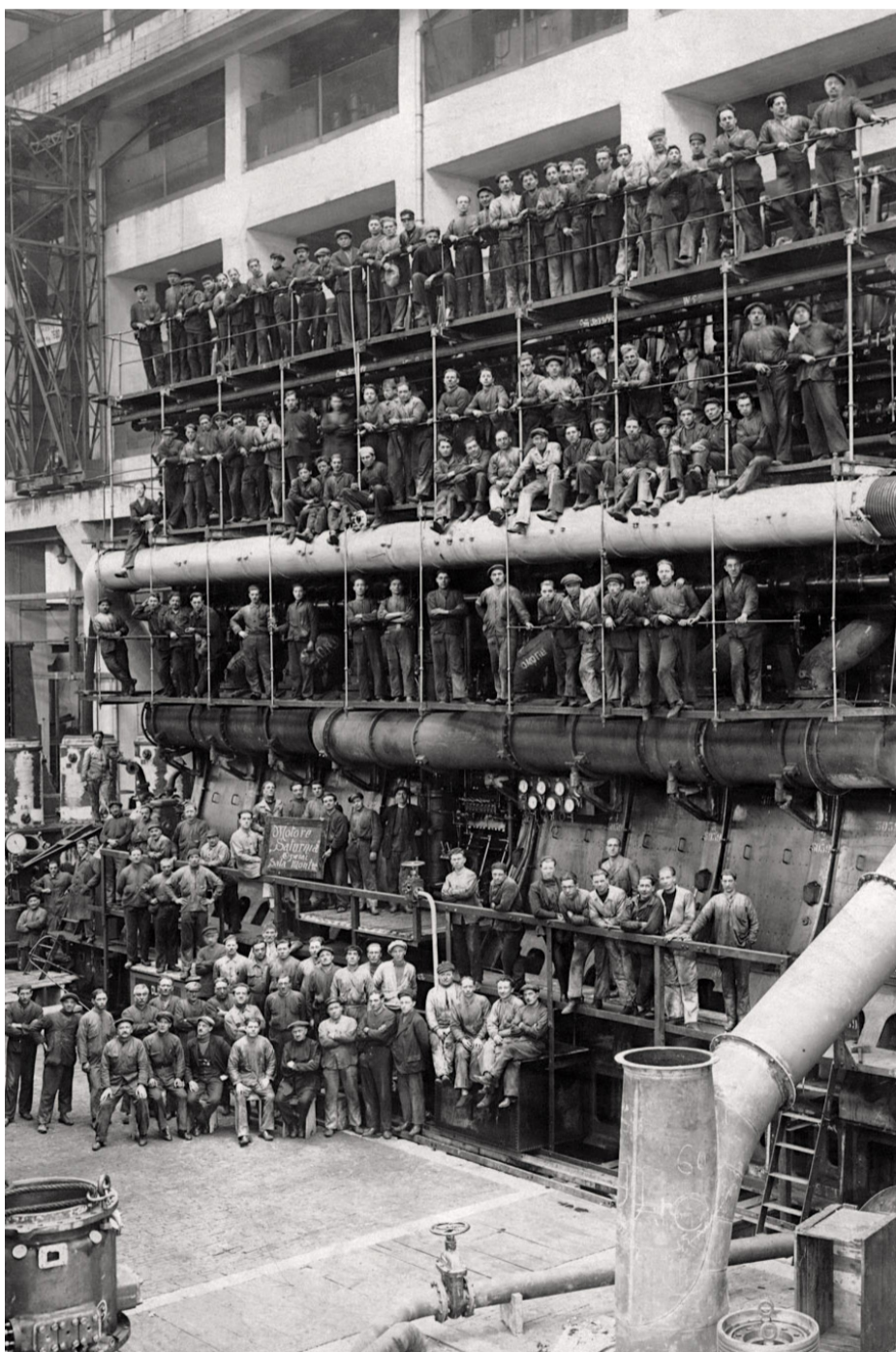
il Domenicale di San Giusto

3
CELEBRAZIONI AGOSTANE: L'ASSUNTA E IL RICORDO DI BELLOMI

5
BEATO BONIFACIO: CONTINUANO LE RICERCHE DEI RESTI MORTALI

7
SETTEMBRE MUSICALE: DA LUNEDÌ 5 PRENDE IL VIA LA 45MA EDIZIONE

8
CONTINUA LA RUBRICA SU GIOVANNI PAOLO I



Grandi Motori

Samuele Cecotti

L'estate volge al termine e l'autunno che si profila alle porte può dirsi con uguale verità di previsione e caldo e freddo. Caldo per le tensioni sociali che si annunciano esplosive. Freddo perché già si parla di razionamenti del gas e perché molte famiglie non si potranno permettere di accendere il riscaldamento.

Scelte politiche improvvise ci hanno condotto sull'orlo del baratro economico-sociale; un Paese come l'Italia, settima potenza industriale al mondo, rischia di vivere scenari "da guerra" con coprifuochi energetici, razionamenti, gente al freddo perché non in grado di pagare le bollette. Interi settori produttivi rischiano la chiusura per l'insostenibilità dei costi per l'energia, si rischia la desertificazione economica con conseguente disoccupazione di massa.

La crisi dell'energia è però solo un tassello di un quadro più grande di scelte politiche che, alla prova dei fatti, si stanno rivelando suicide. *In primis* la colpevole inadeguatezza, ormai manifesta, nel tutelare l'interesse strategico nazionale anche con una politica energetica e una politica industriale tese a garantire al Paese la massima autosufficienza e il massimo vantaggio competitivo. Ben poco, forse nulla, è stato fatto da decenni in questo senso!

Anzi si può ragionevolmente affermare che molto è stato fatto in senso contrario, ad esempio lasciando "morire" interi comparti industriali, favorendo (o, almeno, non ostacolando) la delocalizzazione – ovvero la deindustrializzazione dell'Italia e il trasferimento di competenze, macchinari e posti di lavoro in Paesi terzi – vendendo a capitali esteri realtà industriali strategiche.

Il caso Grandi Motori-Wärtsilä è emblematico di una politica industriale fallimentare da parte dell'Italia, incapace ormai da decenni di tutelare i fiori all'occhiello della propria

industria e i relativi posti di lavoro.

Il caso Wärtsilä è però anche segno di grande speranza nel come lavoratori e città hanno saputo riprendere un filo culturale-politico che sembrava perduto, quello per cui industria e lavoro non sono solo questione di capitali investiti e di profitti per gli azionisti ma sono anche e principalmente vita sociale, sono legame con un territorio e con le famiglie di chi lavora, sono tradizione professionale di una comunità locale e interesse nazionale nel quadro di una politica industriale.

Fare quadrato rivendicando con forza e unità la volontà di non perdere la fabbrica Grandi Motori è un segno di speranza che Trieste regala a tutta l'Italia. Lavoratori e città uniti nella volontà di mantenere a Trieste la produzione industriale Grandi Motori, con loro sindacati, istituzioni cittadine e regionali, partiti politici e associazioni di diverso orientamento culturale ... e la Chiesa tergestina!

La Chiesa tergestina, fin da subito, convintamente e con forza, è stata ed è al fianco degli operai nella difesa dei posti di lavoro, è al fianco della città tutta nella difesa di quel patrimonio industriale irrinunciabile per Trieste che è la fabbrica Grandi Motori.

Difendere i posti di lavoro, difendere la vocazione industriale di Trieste, difendere il futuro della fabbrica Grandi Motori rientra in quella missione sociale della Chiesa che tanto ha modellato l'Italia e l'Europa nei secoli. Parlare e agire sulla pubblica piazza per il bene comune appartiene al compito storico della Chiesa, è suo dovere.

Anche in questo la risposta tergestina alla crisi Wärtsilä può rappresentare un motivo di speranza. L'arcivescovo Crepaldi ha voluto fin da subito e concretamente essere al fianco dei lavoratori e fin da subito ha coinvolto e impegnato la Diocesi portando, lui Vescovo, idealmente tutta la Chiesa di Trieste in piazza affianco degli operai della Wärtsilä.

Il Vescovo: una Santa Messa per i lavoratori

Carissimi fratelli e sorelle, dal 3 all'8 settembre l'immagine della Madonna di Fatima che si venera a Monte Grisa sarà presente nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo. Questo importante evento intende avere un preciso significato in considerazione del difficile momento che la nostra città sta vivendo con la crisi della Wärtsilä che vede tante persone e famiglie in una condizione di particolare incertezza. La Madonna di Monte Grisa a Sant'Antonio è il segno eloquente della presenza della Madre

celeste tra i suoi figli. Forte di questa salutare presenza, parteciperò sabato 3 alla manifestazione cittadina di solidarietà ai lavoratori della Wärtsilä e celebrerò la Santa Messa domenica 4 alle 18.00 a Sant'Antonio nuovo. Sarà questo il segno di una sentita e doverosa vicinanza al mondo del lavoro da parte della nostra Chiesa. Sono pertanto a chiedere ai Parroci e agli Amministratori parrocchiali di riservare una particolare intenzione nella preghiera dei fedeli per la crisi della Wärtsilä.

Settembre La dimensione ecumenica dell'impegno ecologico dei cristiani

Giornata di preghiera per la cura del Creato

La presentazione della Commissione diocesana per i Problemi Sociali e del Lavoro, la Giustizia e la Pace, e la Custodia del Creato

La "Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato" è stata istituita nella Chiesa Cattolica da papa Francesco nel 2015, aderendo all'analoga iniziativa avviata nel 1989 dall'allora patriarca ecumenico di Costantinopoli Dimitrios I che proclamò il 1° di settembre quale *Giornata di preghiera per il Creato*.

Tutto il periodo dal 1° settembre al 4 ottobre (festa di san Francesco) è dedicato alla preghiera e ad approfondimenti sul tema: è il *Tempo del Creato*.

Il tema del Tempo di quest'anno è "Ascolta la voce del Creato", ispirato dal Salmo 19; 2-5: "I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia ... senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio". Se il Creato non smette mai di parlare, dobbiamo porci la domanda se noi sappiamo/vogliamo ascoltarlo: questo Tempo è un'opportunità per coltivare la nostra 'conversione ecologica', incoraggiata da san Giovanni Paolo II come risposta alla "catastrofe ecologica" preannunciata da san Paolo VI già nel 1970 e ampiamente approfondita dall'enciclica *Laudato si'*. Il Tempo del Creato esorta tutti i cristiani a pregare e prendersi cura della loro casa comune.

Questa riflessione è stata sviluppata nei tradizionali messaggi proposti in tale occasione da papa Francesco e dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Nel suo messaggio per la Giornata per la custodia del Creato 2022, Papa Francesco dichiara: "Se impariamo ad ascoltarla, notiamo nella voce del creato una sorta di dissonanza. Da un lato, è un dolce canto che loda il nostro amato Creatore; dall'altro, è un grido amaro che si lamenta dei nostri maltrattamenti umani. Il dolce canto del Creato ci invita a praticare una 'spiritualità ecologica', attenta alla presenza di Dio nel mondo naturale."

Papa Francesco ci invita a unirici a "san Francesco d'Assisi nel cantare: «Sii lodato, mio Signore, con tutte le tue creature» (cfr *Cantico di frate sole*). Uniamoci al Salmista nel cantare: «Ogni vivente dia lode al Signore!» (Sal 150,6)". Ovviamente, papa Francesco non trascurava la stretta connessione tra i problemi climatici ed ambientali e le conseguenze sociali degli stessi, e ricorda "sono anche i più poveri tra noi a gridare. Esposti alla crisi climatica, i poveri soffrono più fortemente l'impatto di siccità, inondazioni, uragani e ondate di caldo che continuano a diventare sempre più intensi e frequenti." Ed ancora, ci pone dinanzi al problema delle giovani ge-

nerazioni dicendo "gridano i nostri figli. Minacciati da un miope egoismo, gli adolescenti chiedono ansiosi a noi adulti di fare tutto il possibile per prevenire o almeno limitare il collasso degli ecosistemi del nostro pianeta" ed in quest'ultimo invito si coglie sia il contenuto ecologico quanto quello sociale. Ci invita cioè a garantire ai nostri giovani l'opportunità di avere una adeguata e completa formazione, che ne consenta la crescita personale e lavorativa (l'ascensore sociale!) e non lasci una eredità irreversibile (il debito pubblico!). La custodia del Creato, dice Francesco, è una "vocazione" che non può essere "opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana (*Laudato si'*, 217)". Ed ancora, afferma che "anche la comunità delle nazioni è chiamata a impegnarsi, specialmente negli incontri delle Nazioni Unite dedicati alla questione ambientale, con spirito di massima cooperazione". Seguono poi alcune considerazioni centrate sugli obiettivi dell'Accordo di Parigi del 2015 e su quelli che dovranno essere gli obiettivi dei prossimi incontri Cop27 sul clima (Egitto, novembre 2022) e Cop15 sulla biodiversità (Canada, dicembre 2022). Una lettura, quindi, di stretta attualità e che contiene indicazioni e sollecitazioni sia ai singoli che alle organizzazioni politiche internazionali.

La Conferenza Episcopale Italiana pone al centro del proprio messaggio il versetto evangelico "Prese il pane, rese grazie" (Lc 22,19) ed invita ad ascoltare quanto questo frammento può dirci. Ma, affermano i Vescovi, "il pane ci sembra scontato: è talmente «quotidiano» da non attirare il nostro sguardo. Non si apprezza, si usa; non si guarda, si mangia. Lo consumiamo automaticamente, senza badarci". Ed invece attraverso il pane possiamo metterci in ascolto del Signore. Perché il pane è "dono della terra ... da accogliere con gratitudine", ed attraverso il gesto di spezzare il pane "Gesù si fa dono, abilitando ciascuno di noi a spendersi per custodire la terra, per prendersi cura di un'umanità sofferente".

E di questo dono dobbiamo essere riconoscenti, perché "chi non è grato non sa prendersi cura e diventa predone e ladro, favorendo le logiche perverse dell'odio e della guerra. Chi non è grato diventa vorace, si abbandona allo spreco, spadroneggia su quanto, in fondo, non è suo ma gli è stato semplicemente offerto. Chi non è grato, può trasformare una terra ricca di risorse, granaio per i popoli, in un teatro di guerra". È volutamente esplicito il riferimento alla tragica guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina. Il messaggio dei Vescovi completa l'esegesi del verset-

to evangelico richiamando l'immagine del pranzo domenicale, che deve essere per i cristiani momento di "rinnovamento ed esercizio di gratitudine, per apprendere a celebrare la festa e tornare alla vita quotidiana capaci di uno sguardo grato", momento di festa e riposo dedicato al Signore. E questo spezzare e mangiare il pane con gli altri rappresenta, dicono i Vescovi, una forma di condivisione che "può diventare stile di cittadinanza, della politica nazionale e internazionale, dell'economia: da quel pane donato può prendere forma la civiltà dell'amore". In questo modo, la metafora del pane spezzato e condiviso rappresenta le fondamenta su cui i cristiani possono realizzare il "rispetto delle creature, degli ecosistemi e dei popoli".

Infine, ricordiamo che il simbolo del *Tempo del Creato 2022* è il rovelto ardente ("ho udito il suo grido...conosco le sue sofferenze...Perciò va'! Io ti mando...Io sarò con te" Esodo 3:1-12): tale scelta non poteva essere più profetica, alla luce dei devastanti incendi che hanno contrassegnato questa interminabile calda e secca estate! Il documento di presentazione del Tempo del creato proposto dal Consiglio ecumenico delle Chiese (*World Council of Churches*), che è l'organo per il dialogo fra le confessioni cristiane fondato nel 1948 con sede a Ginevra, contrappone gli

"incendi innaturali" al fuoco che vide Mosè mentre pascolava il gregge sul monte Oreb, fuoco che non consumava né distruggeva il rovelto. E afferma come tale fiamma abbia rivelato a Mosè la presenza di Dio, perché "Dio ha ascoltato le grida di tutti coloro che hanno sofferto e ha promesso di essere con noi mentre seguiamo con fede la nostra liberazione dall'ingiustizia".

Anche quest'anno, la Commissione Diocesana propone alla Diocesi alcune riflessioni che saranno lette nelle celebrazioni eucaristiche domenicali del Tempo del Creato (1° settembre - 4 ottobre). Inoltre, il nostro Vescovo, assieme alle Comunità Ortodosse della nostra Città, invita il laicato cattolico a partecipare ad un momento di riflessione e di preghiera nel tempio di San Spiridione della Comunità Serbo Ortodossa, mercoledì 21 settembre, alle ore 18.30, affinché il nostro essere presenti nella Chiesa di Trieste sia predisposto ad "ascoltare la voce del Creato", e a "convertire" i "modelli di consumo e di produzione, nonché gli stili di vita, in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e dello sviluppo umano integrale di tutti i popoli presenti e futuri", come auspicato nel messaggio di papa Francesco.

Roberto Gerin
presidente



15 agosto Assunzione della Beata Vergine Maria

L'Assunta a Repen e a Muggia Vecchia



Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Oggi la Chiesa celebra l'Assunzione della Beata Vergine Maria: dopo aver vissuto su questa terra, la Madonna è stata assunta in anima e corpo alla gloria del cielo. In questa festa mariana, tra le più importanti e le più antiche, risuona l'annuncio centrale della fede cristiana: Cristo è risuscitato dai morti! Oggi, infatti, contempliamo la potenza vittoriosa della risurrezione di Cristo nella persona di Maria. In Lei costatiamo la consolante verità annunciata da San Paolo: "Se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti". Maria, terminato il corso della sua vita terrena, non ha conosciuto nel suo corpo, come accade per ciascuno di noi, la corruzione del sepolcro, ma è entrata nella vita eterna con la sua intera persona, anima e corpo. Non poteva conoscere la corruzione del sepolcro colei che aveva generato il Signore della vita; non poteva essere sottoposto alla distruzione del sepolcro quel corpo nel quale il Verbo di Dio aveva abitato per nove mesi. Con la sua Assunzione, Maria è la creatura che ha raggiunto la pienezza della salvezza, fino alla trasfigurazione del corpo; è la donna vestita di sole e coronata di dodici stelle; è la madre che ci aspetta e ci sollecita a camminare verso il regno di Dio; è l'immagine della Chiesa, luminosa garanzia che il suo destino di assunta in cielo è e sarà anche il nostro destino.

Carissimi fratelli e sorelle, l'assunzione al cielo di Maria in anima e corpo ci impegna a fare una qualche riflessione sul giusto atteggiamento da coltivare verso il nostro corpo e quello degli altri. Poiché anche il corpo partecipa alla dignità di essere in Cristo, esso esige lo stesso rispetto che prestiamo alla persona. Ascoltiamo S. Paolo: "Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo... Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?... Non appartenete a voi stessi... Glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (1Cor 6,13-15; 19-20). La glorificazione di Dio nel nostro corpo si compie anche attraverso un ordinato esercizio della sessualità. È nel disordine sessuale che il corpo viene umiliato e deturpato nella sua dignità. Invece, quello che glorifica Dio nel nostro corpo è l'amore coniugale unitivo, fedele e fecondo, oppure l'amore verginale che custodisce indiviso il cuore. La celebrazione odierna diventa allora luce che trasforma la nostra mente, perché non ci conformiamo alla mentalità odierna che non ha più nessun rispetto del corpo umano. Essa, infatti, lo ha ridotto ad un oggetto da usare nei modi più svariati e stravaganti ed ha separato l'esercizio della sessualità dall'amore coniugale, trattando il tutto come un "gioco" privo di serietà e responsabilità. L'assunzione al cielo di Maria nel suo corpo ci svela invece il significato ultimo del nostro corpo: essere nella creazione il segno visibile della gloria di Dio, del suo splendore, della sua grazia.



Venerdì 9 settembre

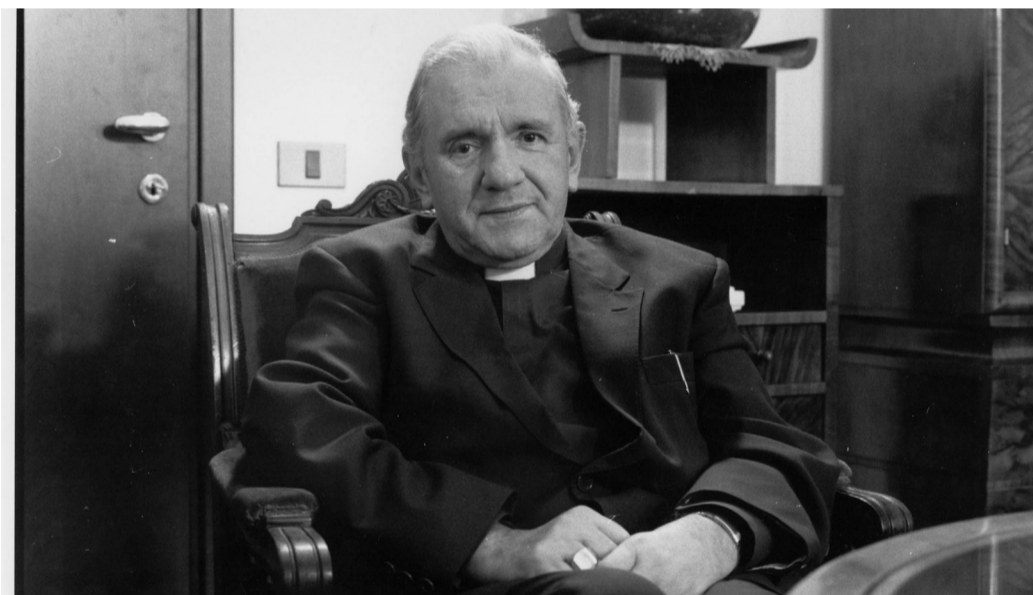


Omar Monestier
Santa Messa
di suffragio

Venerdì 9 settembre, alle ore 18, nella cattedrale di San Giusto, l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi presiederà la Santa Messa di suffragio per Omar Monestier nel trigesimo della sua morte. Alla celebrazione sono invitati i colleghi, le autorità e tutti i cittadini che hanno apprezzato l'impegno, giornalistico e civile, di Monestier come direttore de *Il Piccolo*.

23 agosto 26° anniversario della nascita al cielo

In memoriam del vescovo Lorenzo



Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Ci ritroviamo qui per ricordare l'amabile figura del vescovo Lorenzo che servì questa nostra Chiesa diocesana con impegno e generosità, fedele soprattutto al Vangelo di Gesù che, nella sua vita e nel suo ministero, veniva prima di ogni altra urgenza. E nel brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato troviamo un tratto caratterizzante il vescovo Lorenzo, quello di affermare sempre e in ogni circostanza le ragioni dell'amore su quelle dell'egoismo. Gesù smaschera gli ipocriti. L'ipocrita è un uomo che recita. Ama la pubblicità. Ogni suo gesto ha il solo scopo di attirare l'attenzione su di sé (cf Mt 6,1-6). La radice profonda dell'ipocrisia è la ricerca di sé, il fare tutto per sé, non per gli altri o per Dio. È l'egoismo, l'esatto contrario dell'amore (cf 1Cor 13,1-7). Invece il vescovo Lorenzo, nel suo testamento spirituale, scrisse: "Alla Santa Chiesa Tergestina mi sono donato tutto, anche se cosciente della mia povertà. Non la dimenticherò. Continuerò a portarla in cuore e nella preghiera, perché cresca ogni giorno nella carità, dia vivente testimonianza di unità, splenda nel servizio al Vangelo e ai poveri".

Carissimi fratelli e sorelle, del vescovo Lorenzo rimane l'impegnativo richiamo a vive-

re un cristianesimo integrale, fatto di grande fede in Dio e nell'uomo, di amore per la vita e la giustizia; di attenzione al bene comune e alla città, a tessere ogni giorno la tela dell'unità ecclesiale e civile. E, in questo contesto, desidero esprimere tutta la mia vicinanza e solidarietà agli operai della Wärtsilä e alla loro lotta. Sappiamo che il ministero a Trieste del vescovo Lorenzo non fu una passeggiata tranquilla: anche quando non era compreso o era ignorato e avversato, egli si donò sempre tutto a tutti, fedele a quella preziosa indicazione di Paciano di Barcellona, che volle programmatica nella sua omelia di insediamento nella Cattedrale di San Giusto. Queste le sue parole: "Anche al Vescovo è messo in mano il bastone del Pastore. Esso porta questi due nomi: *Benevolenza* e *Unione*. Benevolenza, vuol dire annunciare agli uomini che Dio li ama e che in Cristo egli si è fatto accoglienza, riconciliazione e pace per ogni uomo. E vuol dire, ancora e per questo, vedere, amare e fare il bene. Unione equivale all'armonia delle diversità, alla convivenza nella pluralità e alla continua aspirazione verso l'unità di mente e di cuore, di intenti e di opere". Avendo nel cuore queste due parole benedette che ci ha donato il vescovo Lorenzo, vogliamo chiedere alla Vergine Maria di concederci la grazia di essere anche noi cristiani di benevolenza e di unità.

24 agosto Beato don Miroslav Bulešić

75° anniversario del martirio

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Siamo qui riuniti per commemorare il 75° anniversario del martirio di don Miroslav Bulešić, sacerdote istriano di appena 27 anni, beatificato il 28 settembre 2013 nell'Arena di Pola. Un prete martire perché fedele a Cristo e alla Chiesa, mentre attorno a lui cresceva rigogliosa la pianta velenosa dell'odio ideologico, della violenza fisica e della sopraffazione civile. Nell'agosto del 1947 gli era stato affidato il compito di amministrare il sacramento della Confermazione a Pisino, Pinguente (Buzet) e zone limitrofe, accompagnando il delegato della Santa Sede, monsignor Jakob Ukmar. Teatro del suo martirio fu Lanischie (Lanišće), paese dell'Istria settentrionale, all'epoca nel territorio delle diocesi unite di Trieste e Capodistria. Domenica 24, terminata la Messa, don Miroslav si direbbe con monsignor Ukmar e il parroco, don Stefan Cek, verso la casa parrocchiale. Erano circa le undici, quando alcuni uomini entrarono in casa, bastonarono il giovane sacerdote, lo scagliarono a terra e lo uccisero con colpi di coltello alla gola. Mentre veniva così



maltrattato, esclamò per due volte: Gesù, accogli la mia anima. Queste sue ultime parole sono come l'eco del brano del Vangelo che è stato appena proclamato: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto". Così fu per il martire don Miroslav Bulešić: dal buio

omicida della terra passò ai cieli aperti del Signore a cui aveva donato la sua vita. Tutto questo risulta particolarmente evidente se consideriamo questa Cappella dedicata alla Madre della Riconciliazione – dove è collocato il tondo del beato don Miroslav Bulešić – che ricorda quegli anni bui e dolorosi ed è stata eretta per essere un monito a vivere quotidianamente il Vangelo della giustizia e della pace.

Carissimi fratelli e sorelle, consentitemi ora di proporre alcuni tratti di quel valoroso prete dalla fede indomita. Prima di tutto la sua singolare dedizione pastorale. In un contesto di diffusa ignoranza religiosa, di scarsa partecipazione alla messa festiva, di ritardo nell'amministrazione dei sacramenti, scriveva: "Tra il popolo afflitto e sanguinante noi dobbiamo essere come il buon Samaritano: consolare, curare, sollevare, fasciare ogni ferita...". In secondo luogo, il suo straordinario senso della libertà cristiana. In un contesto difficilissimo e accusato di collaborazionismo con i tedeschi, mentre invece aiutava indistintamente partigiani, tedeschi e croati, scriveva: "Io sono un sacerdote cattolico ed amministro i santi sacramenti a tutti coloro che me li richiederanno: ai Croati, ai Tedeschi, agli Italiani". A chi gli faceva notare che rischiava di essere ucciso, replicava: "Se così fosse, mi ucciderebbero per Dio e per la fede". In terzo luogo, la sua forte spiritualità. Pur costantemente minacciato e anche investito dalla "macchina del fango", scriveva nel suo testamento spirituale: "La mia vendetta è il perdono. Dio, perdona tutti e

conduce tutti sulla retta via". Dove trovava tutta questa forza? La risposta è semplice: dall'Eucaristia che difese negli ultimi giorni della sua giovane esistenza, ammonendo chi la voleva profanare che prima avrebbe dovuto passare sopra il suo cadavere. A suggello della sua esemplare levatura vi lascio questa sua dichiarazione ai parrocchiani: "Non ho paura di nulla perché so di fare in tutto il mio dovere, e sono tranquillo di fronte a Dio e di fronte agli uomini. Sappiate che io conserverò sempre la mia fede e la mia onestà, che non tradirò per nessuna cosa al mondo; senza paura dirò a ciascuno quello che è giusto. Mi atterrò sempre a questi principi che sono i principi di Cristo. La sua strada sarà anche la mia strada".

ASSOCIAZIONE CARDONER

Da vagabondi a pellegrini

Sono in partenza gli EVQ 2022-2023 (Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola nella vita quotidiana) offerti dall'Associazione Cardoner. Per conoscere questa iniziativa, ci sarà un incontro giovedì 8 settembre 2022, alle ore 18.00, presso il Centro Culturale Veritas, in via Monte Cengio 2/1a - Trieste.



PELLEGRINAGGIO A CRASSIZA SUI LUOGHI DEL BEATO BONIFACIO

DOMENICA 18 SETTEMBRE

- 8:30 ritrovo al park a fianco della Risiera di S. Sabba
- 10:00 visita al bosco di Levade
- 11:30 recita del Rosario alla chiesetta della Madonna della Bastia, nei pressi di Ponte Porton
- 13:00 pranzo all'Agriturismo Radešić a Punta (25 euro)
- 15:30 pellegrinaggio al monumento
- 17:00 celebrazione della s. Messa nella chiesa di Santo Stefano a Crassiza
- 18:15 partenza per Trieste

Per info e adesioni al pranzo:
segreteria@azionecattolica.trieste.it



LA MADONNA DI FATIMA DA MONTE GRISA A TRIESTE CITTÀ

CHIESA DI SANT'ANTONIO TAUMATURGO

DAL 3 ALL'8 SETTEMBRE 2022

Sabato 3 settembre

ore 17.30 Recita del Rosario
ore 18.00 Celebrazione Eucaristica

Domenica 4 settembre

Celebrazione Eucaristica
ore 8.00 in lingua slovena
ore 9.00 - ore 10.15 - ore 11.30
ore 17.30 Rosario meditato
ore 18.00 Celebrazione Eucaristica
presieduta dall' Arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi

Lunedì 5 settembre – martedì 6 settembre - mercoledì 7 settembre

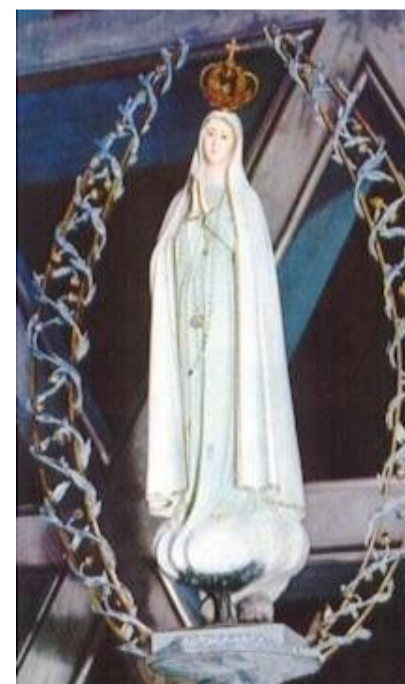
Celebrazione Eucaristiche ore 7.30 - ore 9.30 - ore 18.00
ore 11.30 Rosario meditato e preghiera dell'Angelus
ore 17.30 Rosario meditato

Giovedì 8 settembre - Festa della Natività di Maria

Celebrazioni Eucaristiche ore 7.30 - ore 9.30
ore 11.30 Rosario meditato e preghiera dell'Angelus con il Vescovo e i seminaristi
ore 15.30 Rosario in lingua slovena - ore 16.00 Santa Messa in lingua slovena
ore 17.30 Rosario meditato
ore 18.00 Celebrazione Eucaristica
saluto alla Madonna e ritorno a Monte Grisa

La Chiesa sarà aperta

dalle ore 7.00 alle ore 12.30
dalle ore 16.00 alle ore 19.00



Indagine in Istria Prosegue l'azione della Procura e della Polizia croata

Sviluppi e attese nella ricerca del corpo del beato Bonifacio



Cercare i resti del corpo del beato don Francesco Bonifacio. È questo il lavoro, delicato e impegnativo, che la Procura istriana sta portando avanti ormai da diversi anni. Ricercare la verità e, nello stesso tempo, attuare quanto la legge votata nel marzo 2011 dal parlamento croato impone: ritrovare i resti di tutte le persone che, nel dopoguerra, vennero uccise e fatte sparire a causa dei crimini commessi dal passato regime comunista jugoslavo.

Per quanto riguarda il beato don Francesco Bonifacio, la prima fase delle ricerche dei suoi resti si è praticamente conclusa. Le Autorità inquirenti della Croazia hanno comunicato che quanto ritrovato nella foiba dei Martinesi, in località Dubzi nel Comune di Grisignana, non appartiene al defunto don Francesco Bonifacio, in quanto i relativi profili genetici non sono compatibili.

Si chiude così il primo capitolo delle ricerche, quello della foiba dei Martinesi, ipotesi sostenuta e coltivata da diverse parti, senza peraltro alcuna testimonianza oculare diretta e credibile, cioè che il corpo del sacerdote, dopo l'uccisione e il martirio, fosse stato gettato in quella foiba.

Ricerche complesse e molto lunghe, difficili da gestire a causa dei tanti anni trascorsi da quelle vicende. Tante persone che potevano sapere alcuni particolari importanti (il luogo preciso del martirio, il luogo del nascondimento del suo corpo e altri particolari ancora) ormai defunte; gli archivi di stato si visitabili dove però, nel corso degli anni, tutta

la documentazione relativa a quegli avvenimenti venne più volte spostata in diversi luoghi, fino a far sparire molte di quelle carte, come più volte mi venne detto da autorevoli esponenti dell'apparato poliziesco di allora. La stessa difficoltà di molte persone a parlare (per paura, per omertà, forse, o per altri motivi) non ha aiutato certo il lavoro degli inquirenti.

Poi, nel giugno 2019, una svolta, inaspettata. Su suggerimento di un sacerdote del decanato di Umago-Portole, venni convocato dalla polizia inquirente di Pola. Quel sacerdote sapeva che in anni recenti ero riuscito a trovare importanti documenti presso alcuni archivi parrocchiali. E che ero riuscito ad incontrare alcuni ex comandanti della milizia popolare delle stazioni del buiese che mi avevano raccontato, con qualche difficoltà, quello che sapevano: particolari non secondari sulla vicenda di don Bonifacio. Tutto questo, oltre a testimonianze scritte e materiale fotografico, lo ho messo a disposizione degli organi di polizia.

Così, all'inizio di settembre 2020, una squadra di polizia specializzata proveniente da Zagabria e coordinata dalla Procura istriana, fece un'ispezione nella foiba dei Martinesi, dalla quale vennero prelevati diversi reperti ossei per gli esami del caso. E all'inizio di ottobre 2021 alcuni parenti del beato don Francesco vennero convocati presso gli uffici della questura di Pola per far eseguire su di loro quanto necessario per costruire il relativo profilo genetico e quindi confrontarlo con

quelli dei reperti prelevati dalla foiba. Sulla base dei risultati di queste complesse operazioni, alla fine dello scorso mese di maggio, da parte della Procura istriana c'è stata la risposta definitiva su detto confronto, cioè la non compatibilità tra i due profili genetici.

Ma, dopo questa prima fase, le ricerche non sono concluse. Resta all'attenzione il piccolo cimitero di San Vito, nei pressi di Grisignana, sul quale vennero fatte alcune testimonianze, anch'esse però non dirette, oculari, anche se contenenti diversi particolari. Resterà da vedere in che modo gli organi inquirenti procederanno nelle ricerche in questo luogo, anche perché di questa ipotesi non esiste un punto preciso del cimitero indicato come luogo del nascondimento del corpo del sacerdote martire.

Queste le due ipotesi principali, contenute nella *Positio super martyrio*, il documento preparatorio del processo di beatificazione. Di recente, però, è comparsa una nuova ipotesi, con diversi particolari molto interessanti e verosimili, anche coerenti, raccontata da una persona anziana di Levade che, da ragazzino, sostiene di aver visto alcuni corpi nascosti sotto del fogliame e poca terra in un punto molto preciso, nel bosco di Levade, sotto Montona. Era proprio metà settembre 1946, l'anziano lo ricorda bene. E tra quei corpi anche quello del sacerdote, perché riconosciuto da uno dei presenti al ritrovamento nel bosco. Poi quei corpi sarebbero stati portati e seppelliti di nascosto nel vicino

cimitero di San Bortolo. A questo proposito va ricordato che, già al tempo del secondo tribunale diocesano (anni '70), ci fu una testimonianza che sosteneva il punto in cui, nel cimitero di San Bortolo, venne sepolto il corpo di don Bonifacio: entrando, a sinistra, lungo il muro di cinta. Indicazione precisa, non si può sbagliare, resta solo da cercare e verificare.

Questa nuova testimonianza, descritta in una dettagliata relazione da chi, nell'estate 2019, l'aveva raccolta direttamente dalle parole di quel signore anziano di Levade, assieme ad una nuova descrizione di quel racconto raccolto da me poco tempo fa, durante un incontro proprio con quella stessa persona, tutto ciò è stato consegnato come ulteriore documentazione agli organi inquirenti. Ed è sperabile che questa nuova pista costituisca il prossimo obiettivo delle ricerche. E la disponibilità a collaborare per le ricerche in atto è piena e convinta, anche da parte di quel signore anziano di Levade che, durante il nostro colloquio lo ha voluto esplicitare più volte.

Ora non resta che attendere con fiducia e pazienza e pregare perché finalmente, se il Signore lo vorrà, sia portata alla luce tutta la verità sulla vicenda del beato don Francesco Bonifacio, anche per ciò che riguarda il luogo della sua sepoltura e del ritrovamento dei suoi resti. E, se così sarà, la gioia della Chiesa di Trieste e della sorella Chiesa di Parenzo e Pola sarà veramente piena.

Mario Ravalico

Sabato 10 settembre



Santa Messa nella memoria del beato Bonifacio

Sabato 10 settembre, alle ore 18, nella cappella dedicata alla Madre della Ri-conciliazione, in via San Rocco 3, l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi presiederà la Celebrazione eucaristica alla vigilia della memoria liturgica del beato don Francesco Bonifacio.



Inaugurazione della nuova Sala Auditorium “Beato don Francesco Bonifacio”

**Seminario Vescovile
via Besenghi, 16 - Trieste**

**giovedì 8 settembre 2022
ore 18.00**

programma:

Benedizione

Presentazione del libro

*Albino Luciani, Giovanni Paolo I
Una biografia*

Interventi dell'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi
e degli autori Marco Roncalli, giornalista e scrittore,
e mons. Ettore Malnati

Intervento musicale della Cappella Civica di Trieste

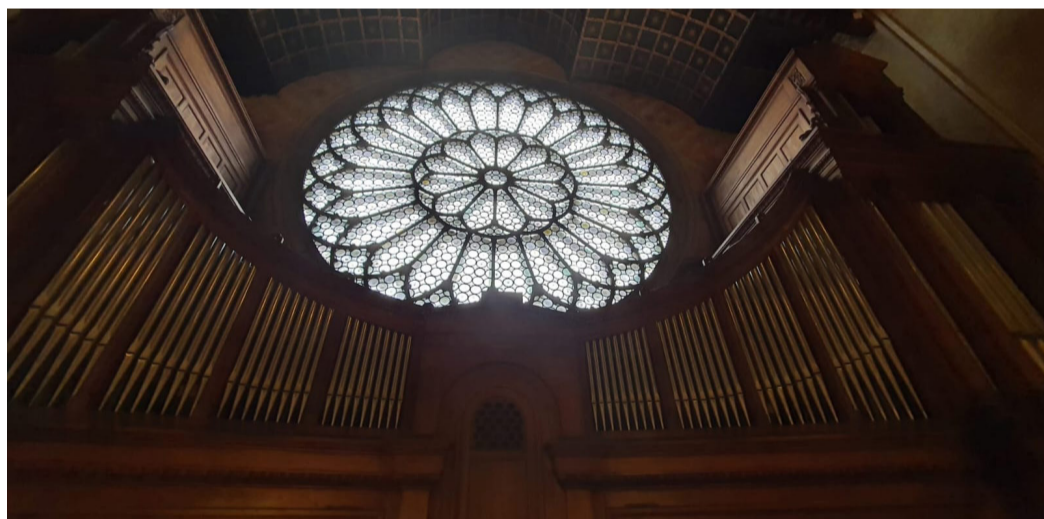


In cattedrale Lo storico evento concertistico

Settembre musicale

Manca ormai poco all'inizio della 45esima edizione del *Settembre Musicale*, evento concertistico che si snoda, come da pluridecennale tradizione, lungo tutti i lunedì del mese settembrino e ha luogo presso la Cattedrale di San Giusto. La rassegna, patrocinata dalla Regione Friuli Venezia Giulia e dal Comune di Trieste, ha mantenuto sempre l'originale fisionomia legata in primis alla musica organistica ma aperta anche alla musica sacra vocale e corale. L'edizione di quest'anno si contraddistingue per alcune novità e per una programmazione incentrata sulla celebrazione di due importanti anniversari, il bicentenario della nascita del grande organista e compositore belga César Franck (1822-1890) e il centenario della costruzione del grande organo Mascioni del 1922 (*opus 345*) ospitato nella cantoria della Cattedrale cittadina. La prima novità riguarda l'ente che si occupa dell'organizzazione dell'evento. Negli scorsi anni era già stata inaugurata una collaborazione con l'Accademia Organistica Tergestina; questa importante associazione

che si occupa della cultura organistica nella città, operando sia nel contesto didattico ed organologico che in quello concertistico, da questa edizione assume interamente il ruolo di organizzatore della rassegna. Resta ovviamente inalterata la relazione con la Cattedrale di Trieste, luogo deputato allo svolgimento dei concerti, con l'organo Mascioni ivi contenuto e con la Cappella Civica di Trieste, istituzione musicale di casa a San Giusto e al cui direttore spetta tradizionalmente il compito della direzione artistica. La seconda novità riguarda il terzo appuntamento previsto dal programma della rassegna, lunedì 19 settembre; per celebrare il centenario dell'organo Mascioni avrà luogo una conferenza-concerto con visita guidata allo strumento (previa prenotazione), la quale sarà seguita, la sera successiva, da un'altra visita guidata, questa volta allo strumento Oberlinger della chiesa di San Giovanni Decollato. Per quanto riguarda gli altri appuntamenti, il *trait d'union* sarà la presenza costante nei programmi dei singoli concerti della musica di César Franck, uno dei nomi più importanti



45

SETTEMBRE MUSICALE

edizione 2022

Cattedrale di San Giusto di Trieste
 200° anniversario della nascita di C. Franck 1822-2022
 100° anniversario della costruzione dell'Organo Mascioni op. 345 1922-2022

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE ORE 20:30
 Concerto di apertura
 Organo **Ben Van Oosten**

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 20:30
 Organo **Wladimir Matesic**
Vincenzo Ninci

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE 20:30
Conferenza concerto
 e visita guidata
 all'organo della Cattedrale di San Giusto
 20/09 ORE 20:30 VISITA GUIDATA Chiesa di San Giovanni Decollato
 Per info e prenotazioni visite segreteria@accademiaorganisticatergestina.it

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE ORE 20:30
Cappella Civica di Trieste
 Direzione **Roberto Brisotto**
 Organo **Riccardo Cossi**

Organizzazione a cura di:

Con il Patrocinio di:



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



comune di trieste



ACCADEMIA
ORGANISTICA
TERGESTINA

ACCADEMIA
ORGANISTICA
TERGESTINA
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

della organistica di tutti i tempi. Si comincerà, lunedì 5 settembre, con il *recital* di una luminosa stella del panorama organistico attuale, il maestro olandese Ben Van Oosten, che proporrà importanti pagine franckiane accostate ad altre due dal repertorio sinfonico novecentesco francese composte da allievi dello stesso Franck (J. Guy Ropartz e L. Vierne). A Van Oosten sarà affidato anche il ruolo di docente nella *masterclass* di interpretazione organistica Organo Pleno che avrà luogo nei tre giorni successivi al concerto. A brani del compositore romantico belga saranno invece interamente dedicati gli appuntamenti di lunedì 12, con due vecchie conoscenze del pubblico triestino, i maestri Wladimir Matesic e Vincenzo Vinci, ad alternarsi alla consolle dell'organo Mascioni, e di lunedì 26, con la Cappella Civica pro-

tagonista, a chiudere, come d'abitudine, la rassegna. In quest'ultimo appuntamento, oltre ad alcune pagine organistiche eseguite dal M° Riccardo Cossi, organista titolare della Cattedrale, saranno presentate anche alcune composizioni franckiane vocali (di raro ascolto) e corali; alla guida dell'esecuzione il direttore della Cappella Civica, il M° Roberto Brisotto. Un programma dunque di sicuro interesse, sia per la qualità degli interpreti che delle musiche proposte, e che offrirà, come detto, alcune novità pur nel pieno rispetto della fisionomia originale di una rassegna ormai storica e che è ormai incamminata verso il traguardo del mezzo secolo di vita. Per informazioni e per la prenotazione delle visite guidate visita il sito: www.accademiaorganisticatergestina.it

I Padri del deserto

La meditazione



Avavamo già accennato che il termine "meditazione" - parola attualmente tanto abusata da

risultare fuorviante, ambigua e banale - significava, per questi nostri Maestri, un qualcosa di concreto che, finalmente, si può praticare senza, per questo, perdersi in odisee psicofisiche e mentali dove, brancolando un po' nel buio, ci si può smarrire e, anche, farsi un po' male. Rendendoci conto dell'importanza che riveste per noi la quotidiana pratica della meditazione proporremo, in questa sede, tre definizioni che si completano a vicenda e che, quindi, ci trasmettono in modo efficace e onnicomprensivo il significato più vicino a ciò che questi antichi Maestri intendevano con il termine messo a titolo: 1) Il senso del termine non corrisponde abitualmente al concetto moderno di meditazione. Esso indica prima di tutto una specie di frequente ripetizione, spesso ad alta voce

o mezza voce, di brani o versetti biblici, oppure una espressione di supplica, spesso ispirata alla scrittura. (dal glossario di *La Filocalia*). Poi la definizione prosegue trattando della meditazione "segreta" che verrà, in seguito, strutturata e cristallizzata nella formula della Preghiera di Gesù o del cuore. 2) la meditazione dei Padri consiste infatti in una vera e propria ripetizione, molto spesso anche a voce alta, di un versetto biblico appreso a memoria, di una frase di supplica più o meno direttamente ispirata alla Scrittura. La tradizione latina ha espresso questo modo di pregare col termine molto vivo e plastico di "ruminatio". (dalle note di *Vita e detti dei Padri del Deserto*). 3) La meditazione (in greco *meletè*) non è soltanto un'attività intellettuale o una

forma di orazione mentale, ma un abituale esercizio che consisteva nel ripetere, con le labbra e il cuore, una parola della Scrittura o di un anziano, sforzandosi al contempo di metterla in pratica. (*Deti e Fatti dei Padri del Deserto*, a cura di Cristina Campo). L'ultimo concetto di questa definizione è fondamentale e trova continuamente riscontro nelle Sacre Scritture e in tutta la letteratura cristiana di ogni tempo. **Giancarlo Gasser**
 Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlologasser@gmail.com

Albino Luciani Presidenza Cet e impegno per la famiglia

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.

21. Luciani presidente della Cet e la tutela della famiglia

Nel primo incontro dei Vescovi del Triveneto del gennaio 1970 venne eletto presidente della Conferenza episcopale il neo patriarca di Venezia Albino Luciani e segretario monsignor Bortignon, che sarà poi nel 1972 coadiuvato, per volontà di Luciani, da monsignor Cesare Zaggia di Padova, con il titolo di "segretario aggiunto" della Cet. Lo stile della presidenza Cet del cardinal Urbani, che preparava le convocazioni dei Vescovi con la sua segretaria personale e che non prevedeva la figura del Vescovo-Segretario eletto dai confratelli, venne ritenuta da Luciani da aggiornare, come appunto fece d'accordo con gli altri confratelli. Proprio negli anni '70 le Conferenze regionali si stavano strutturando con l'istituzione di Commissioni, sotto-commissioni e gruppi di lavoro per i vari ambiti della vita pastorale, come: il lavoro, la catechesi, gli strumenti della comunicazione, le associazioni, la famiglia etc. Ciò ovviamente abbisognava di un coordinamento al quale doveva provvedere il Vescovo-Segretario in accordo con il Presidente.

Bisognava poi individuare gli argomenti, anche in sinergia con quelli della Cei e regolamentare il metodo per le riunioni che spesso erano, a quanto osservò Gargitter, a ruota libera¹.



Con la presidenza di Luciani si provvide, nel novembre 1972, a fare un regolamento della Conferenza episcopale triveneta che non mortificasse la spontaneità e che oltre agli specifici temi proposti favorisse tra i Vescovi anche la conoscenza della vita delle varie diocesi.

Lo scopo degli incontri non poteva essere ridotto ad esporre e discutere solo le tematiche proposte, come voleva Gargitter, ma anche, come era intenzione di Carraro, di Santin e dello stesso Luciani, essere occasione di comunione fraterna e confronto su situazioni che, soprattutto in quegli anni, si verificavano in questa o quella diocesi per una condizione e un "comune sentire", senza con ciò interferire nel governo di una Chiesa locale, che spetta al Vescovo ordinario e al suo presbiterio con l'ascolto dei Consigli pastorali di quelle diocesi.

Questo clima di ascolto reciproco fu condiviso e a questo venne dato tempo, oltre gli argomenti strettamente da esaminare su indicazioni della Cei o delle varie Congregazioni romane. E fu proficuo per la comunione tra le diocesi.

Luciani continuò la tradizione degli esercizi spirituali per i Vescovi della Cet la settimana prima di Pentecoste sino alla sua elezione a Vescovo di Roma nel 1978. Preferì oltre a

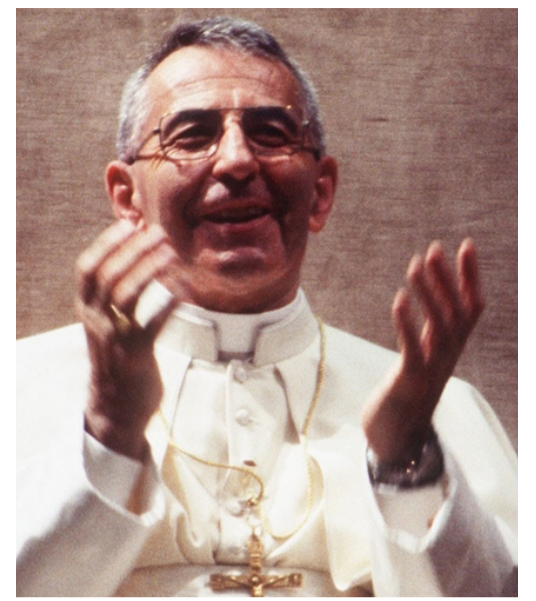
San Fidenzio di Verona o di Costa Bissara di Vicenza, la Casa di esercizi "Villa Immacolata" di Torreglia.

Luciani promosse per l'episcopato triveneto corsi di "riflessione teologica in comune" ai quali erano invitati a partecipare anche i Superiori maggiori dei religiosi e avevano la durata di sette giorni.

Ricordo il "corso" tenuto da monsignor Delhaye, Segretario della Commissione teologica internazionale a Vigolo Vattaro (altopiano di Asiago) dal 26 settembre al 2 ottobre 1976 su temi di teologia morale. Nell'ottobre del 1978 poi venne organizzato, con il relatore monsignor Albert Descamps, Segretario della Pontificia Commissione biblica, il convegno su "Miracoli e Resurrezione".

Le Commissioni della Cet lavorarono con impegno e anche con incisività sulla vita delle diocesi. In quegli anni furono quella del lavoro, presieduta da monsignor Gottardi di Trento; quella del rapporto vescovi e teologi, presieduta da monsignor Gargitter di Bolzano-Bressanone; quella della famiglia, presieduta da monsignor Santin di Trieste e Capodistria; quella della liturgia, presieduta da monsignor Mistrorigo di Treviso che riuscì tra l'altro a stampare un libro di preghiere e canti per tutte le diocesi.

In quegli anni, su indicazione della Cei ven-



ne chiesto alle Conferenze regionali di offrire delle proposte e degli approfondimenti teologico-pastorali quale contributo preparatorio al Sinodo episcopale sul tema: "Evangelizzazione nel mondo contemporaneo".

L'elaborazione di contributi socio-culturali e teologico-pastorali con la partecipazione di laici, presbiteri, religiosi/e e associazioni fu un'opportunità di sinodalità che coinvolse gli organismi di comunione indicati dalla riforma conciliare. Gli elaborati di ogni diocesi vennero poi affidati da Luciani a Bortignon per la sintesi da inviare alla Cei per la bozza nazionale, alla Commissione triveneta del lavoro che coinvolse anche i teologi Pattaro di Venezia e Sartori di Padova.

La relazione di sintesi conteneva alcune posizioni e linguaggi propri dei gruppi del dissenso, senza una valutazione di critica.

Il Patriarca consultò i Vescovi della Conferenza che collegialmente ritennero di inviare il documento, così come era, a Roma però con un allegato che prendeva le distanze da certe posizioni radicali.

Vi fu un sereno dibattito su come vennero letti e recepiti gli elaborati delle diocesi, che in quella sintesi si videro prevalere dalla *mens* della commissione triveneta del lavoro. Anche per il Congresso Eucaristico Nazionale - che si sarebbe concluso a Udine nel settembre del '72 - Luciani volle che fosse un'occasione, come fece monsignor Zaffonato nella sua diocesi, perché i Vescovi cogliessero l'opportunità per offrire alle loro Comunità una riflessione ed anche l'attuazione dello spirito del Concilio sulla riforma della celebrazione eucaristica e il significato di come celebrare da parte del popolo, evitando abusi o reticenze.

Luciani mise a cuore all'intero episcopato triveneto quanto aveva chiesto monsignor Zaffonato e cioè che ogni Vescovo, oltre a partecipare alla giornata del Congresso dove sarebbe intervenuto il Papa, si mettesse a disposizione per illustrare con un proprio intervento gli aspetti teologici, pastorali e spirituali dell'Eucaristia nella vita della Chiesa. Un argomento che fu molto presente sin dall'inizio della presidenza Luciani alla Cet fu quello della famiglia. Già a Vittorio Veneto aveva toccato con mano la necessità di offrire dei percorsi per la preparazione degli sposi. Si percepiva l'esigenza di indicare ai coniugi ciò che è essenziale per fare della famiglia una reale di Chiesa domestica e il "luogo" dove l'amore si intensifica nella fedeltà e nella donazione dignitosa tra gli sposi con la responsabilità di educare i figli alla fede. Già con la presidenza Urbani si era voluto e costituito il Comitato regionale della Cet per la famiglia e fu eletto Vescovo responsabile per il settore della famiglia monsignor Santin di Trieste.

→ continua a p. 9



ti come i Comitati civici che si sarebbero presentati con patente di ecclesialità. Ciò creò nel mondo politico cattolico divisione e perplessità. La mancanza di una scesa in campo etico, culturale e valoriale della Cei lasciò spazio a metodi apologetici e non pensosi e dialogici, che portarono alla sconfitta referendaria che aprì poi la porta anche all'aborto. Luciani, su mandato dei Vescovi della Cet, parlò del problema al cardinal Poma, allora presidente della Cei, nel giugno del 1970, ma la situazione non cambiò. La preoccupazione per un fallimento dell'iniziativa referendaria era prevedibile se le cose rimanevano così e Luciani ne era purtroppo consapevole. Vista l'inerzia Cei i Vescovi del Triveneto, dopo l'incontro del 20-22 ottobre 1970 fecero e diffusero un comunicato stampa inviato a tutte le loro diocesi, intitolato "Per la difesa e la promozione della famiglia". In questo documento si prendeva atto con "profondo dolore" del modo e degli argomenti con cui venivano offerti sulla stampa o alla televisione i dibattiti sul divorzio. Nel documento della Cet, equilibrato, rispettoso ma preciso, si concludeva sottolineando che "solleciti del bene civile come di quello religioso" i Vescovi ritenevano doveroso e lecito usare "mezzi opportuni ad affermare le proprie convinzioni nell'ambito della nostra società democratica" con l'impegno di provvedere alla riforma del diritto di famiglia. Dall'incontro Cet del 15 dicembre 1970 si leggeva negli appunti del verbale che il referendum sarebbe stato promosso e quindi il Patriarca Luciani e il Vescovo responsabile per il settore famiglia, Santin, chiesero il parere dei confratelli Vescovi della Conferenza Triveneta sulla necessità di costituire un Comitato di coordinamento, formato da soli laici, con ovviamente l'appoggio dei Vescovi, per suggerimenti dei metodi e dei contenuti per la presentazione ai fedeli sulla questione di cui si occupava il referendum. Nell'assemblea plenaria del 1971 la Cei si espresse a favore del referendum, facendo proprie le posizioni delle Note delle Conferenze Episcopali veneta, lombarda e piemontese dell'agosto del 1969. Le firme a favore del referendum raccolte nel Veneto furono

1.370.134 a fronte delle 200.000 spettanti al Triveneto. La situazione che si era creata nel mondo ecclesiale era divisiva e creò forti malumori sia nei movimenti ecclesiali progressisti che tradizionalisti. Il Comitato Triveneto per il referendum sul divorzio in una lettera del 13 maggio 1972 ricordava apertamente ai membri del partito di ispirazione cristiana (la Dc) di mantenere le promesse fatte agli elettori a difesa della famiglia e della vita. Nel 1973 la Conferenza Episcopale triveneta, su sollecitazione di Luciani e di Santin, affrontò il problema dell'atteggiamento da tenere nella vita pastorale nei confronti dei divorziati. Venne affidata la presentazione di un documento da discutere nella riunione della conferenza a monsignor Maffeo Ducoli, ausiliare di Verona, che portò le argomentazioni e i pareri espressi sul caso dagli Episcopati belga, francese e svizzero, che sottolineavano comprensione. Nell'autunno del 1973 il comitato permanente della Cei, compreso Luciani, sollecitò Paolo VI verso l'approvazione della consultazione referendaria. Nel gennaio del 1974 il Consiglio permanente della Cei diffuse un debole pronunciamento che legittimò purtroppo alcuni gruppi come i Comitati civici non riconosciuti dalla Cei, che presero campo indipendentemente dal laicato cattolico moderato, tanto che questo si trovò messo in difficoltà nel suo agire sia da destra che da sinistra. Anche l'Ac, le Acli e la Fuci trovarono al loro interno posizioni antitetiche, che spesso portarono ad una scelta a favore del sì. Luciani cercò di legittimare la "prudenza" della Cei all'interno della Conferenza Episcopale regionale proponendo nella riunione del marzo 1974 di redigere una "comunicazione" ai fedeli della diocesi. La bozza, fatta preparare da Luciani e Bordignon, venne scartata e si discusse su un testo preparato sul momento da monsignor Battisti di Udine e da monsignor Fanton, ausiliare di Vicenza. Anche Gargitter aveva preparato una bozza di commento sulla notificazione della Cei, dicendo però che egli non l'avrebbe sottoscritta perché la "mentalità" espressa nella nota era lontana da quella delle popolazioni di cultura tedesca dell'Alto Adige, molto



più precisa e legata al valore cardine della famiglia unita. Si trovò una mediazione e uscì un documento di adesione dei Vescovi del Triveneto alla nota Cei³. In questo pronunciamento della Cet, pur auspicando che la consultazione avvenisse in un "clima di rispetto e di civile confronto... [e non intesa come] una guerra di religione"⁴ si fece capire - senza raggiri - che un cattolico, in quanto tale, aveva il dovere di votare per l'abrogazione della legge. Il referendum con il 59,3% degli italiani si espresse per il mantenimento della legge sul divorzio e il 40,7 per la sua abrogazione. Dopo la riunione del Consiglio di Presidenza della Cei del 5 luglio 1974 Luciani, in previsione dell'incontro della Cet, inviò a tutti i Vescovi del Triveneto dei "fogli di studio" contenenti diverse riflessioni sul matrimonio, redatte prima e dopo il referendum da laici ed ecclesiastici scelti da Luciani. I "fogli di studio" erano accompagnati da una nota redatta da monsignor Giovanni Mocellini vescovo di Adria e una relazione di monsignor Ducoli, entrambe richieste dal Patriarca. I Vescovi del Triveneto, dopo "la lezione del referendum", al di là delle diverse posizioni tra Gottardi, arcivescovo di Trento e Luciani sull'opportunità o meno dei Vescovi di intervenire sulla questione del divorzio, ritennero giustificata la presa di posizione di Bordignon, Santin e Carraro sul dovere dei Pastori in quanto maestri, di stigmatizzare gli errori mettendo in guardia i fedeli che poi secondo coscienza avrebbero deciso⁵.

La preoccupazione dei Vescovi del Triveneto - con il *placet* del Patriarca - fu quella di recuperare i gruppi del dissenso alla comunione con il Magistero e con la sua autorevolezza evangelica e valoriale nei confronti del diritto naturale, come quello della famiglia e della vita. Nello stesso tempo in sintonia con la Dichiarazione del Consiglio di Presidenza della Cei, in data 13 dicembre 1975, i Vescovi sottolinearono con chiarezza l'incompatibilità della fede cristiana con l'ideologia marxista e l'adesione al comunismo e deplorarono la proposta di legge sull'aborto in discussione allora in Parlamento⁶.

Ettore Malnati

→ continua da p. 8

Il Comitato regionale triveneto sulla famiglia, composto da laici con la presidenza dell'ingegnere Mario Fusacchia, fece un buon lavoro di sensibilizzazione nelle diocesi circa la necessità di informare le comunità cattoliche e le associazioni sul "clima divorzista" che aveva preso piede dopo la proposta di legge Fortuna-Baslini.

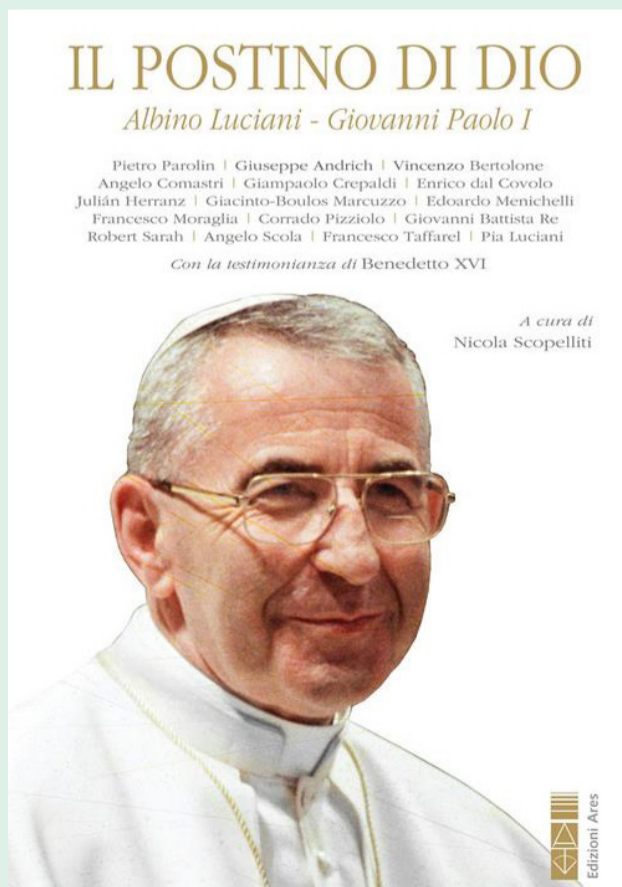
Il comitato per la famiglia della Cet con la spinta di Luciani-Santin si era già mosso in vista del referendum nella primavera del 1970, come espressione dei Vescovi alla luce del Concilio anche per stemperare iniziative di sbavature integraliste che avrebbero potuto, come fecero, spostare l'obiettivo da etico a politico di parte. Ciò purtroppo avvenne a causa di un "immobilismo" della Cei che lasciava fare. Si diede campo, come presagirono Luciani e Santin, a formazioni che ne fecero non una difesa dei valori etici del matrimonio, ma un'occasione di contrapposizione politica.

Chi ne fece le spese fu il concetto di matrimonio indissolubile anche nella logica naturale. Questo fu lo "scontro" culturale tra il comitato della Cet e l'inerzia della Cei, non condivisa dallo stesso pontefice Paolo VI che temeva anch'egli metodo e stile di movimen-

In libreria

Il postino di Dio Albino Luciani - Giovanni Paolo I

«Il postino di Dio»: così amava definirsi Giovanni Paolo I, perché si considerava un «portatore» della Parola ai fedeli, «dopo averla personalmente assimilata e messa in pratica». Lo ricorda monsignor Francesco Taffarel - che fu segretario personale di Luciani al tempo in cui era vescovo di Vittorio Veneto - nel volume curato da Nicola Scopelliti dal titolo, appunto, *Il postino di Dio* (Roma, Edizioni Ares, 2022, pagine 200, euro 19). L'opera ospita numerosi interventi, ricordi, testimonianze su Papa Luciani, a cominciare da quella di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, rilasciata il 30 giugno 2015, in occasione del processo canonico sulla vita, virtù e fama di santità del servo di Dio Albino Luciani. Con i contributi di: card. Pietro Parolin, la nipote Pia Luciani, mons. Giuseppe Andrich, mons. Vincenzo Bertolone, card. Angelo Comastri, mons. Giampaolo Crepaldi, mons. Enrico dal Covolo, card. Julian Herranz, mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, card. Edoardo Menichelli, mons. Francesco Moraglia, mons. Corrado Pizziolo, card. Giovanni Battista Re, card. Robert Sarah, card. Angelo Scola, il segretario Francesco Taffarel.



Note:

1. Lettera di Gargitter a Luciani il 28 ottobre 1971. Archivio Segreto Conferenza Episcopale Triveneta (Ascet), busta 1971, fascicolo Cet 1971, 10-13 maggio.
2. Ascet, busta 1970 (2).
3. *Avvenire* 27 marzo 1974 p.7.
4. idem.
5. Ascet, busta 1974 (3).
6. Cfr Patrizia Luciani, *Albino Luciani, Patriarca di Venezia (1970-1978)*, tesi di dottorato Università Cattolica del Sacro Cuore, anno accademico 2014-2015, p. 258.